

Mons. SALVATORE NICOLOSI Vescovo di Noto

Carissimi fratelli questa celebrazione commemorativa in onore di Giorgio La Pira, nel 75° anniversario della sua nascita, coincide felicemente con la solennità liturgica dell'Epifania del Signore e vi si inserisce non come una nota distrattiva, ma come un fatto che attualizza stupendamente lo stesso Mistero che oggi la Chiesa celebra.

L'Epifania è la festa della manifestazione di Dio. Dio non è rimasto chiuso nel suo mistero inaccessibile. Ha voluto rivelarsi agli uomini, rendersi vicino a loro, lasciarsi trovare da loro. Perciò si è manifestato in Cristo a tutti gli uomini, senza discriminazione alcuna, per fare di ogni uomo un cittadino del suo regno universale di giustizia, di amore e di pace.

L'Epifania è la solennità che celebra questo evento. Il brano evangelico di S. Matteo, proclamato in questa liturgia, ce lo descrive col tipico racconto dei Magi, che è, come dire, la storia di una ricerca. Alcuni uomini giungono a Betlemme da lontani Paesi in cerca di un Dio che si è fatto vicino e accessibile, in cerca del Salvatore dell'umanità. E mentre gli abitanti della Giudea vivono distratti e il re Erode trama insidie per sopprimere il bambino, essi, alla luce della fede, lo trovano, lo riconoscono, sperimentano un'immensa gioia e, tornando ai loro Paesi, estendono l'Epifania di Cristo nel mondo.

La Chiesa, dunque, con la festa dell'Epifania vuole richiamare alla nostra attenzione il carattere universale della manifestazione di Dio in Cristo nostro Salvatore, vuole richiamare alla nostra attenzione l'universalità della salvezza cristiana. E, perciò, oggi fa leggere il canto della speranza del profeta Isaia: "Alzati, Gerusalemme, rivestiti di luce... su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce" (Is. 60, 1-3). E ci fa ascoltare S. Paolo che afferma: "Tutti i popoli sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo". (Ef. 3, 6).

La universalità dell'Epifania del Signore comporta anche la sua perenne attualità. La manifestazione di Cristo non si è conclusa con l'arrivo dei Magi a Betlemme. Dio continua a manifestarsi per la salvezza di tutti. Basta cercarlo con sincera umiltà, con viva fede, con vigile attenzione ai segni dei tempi, e lo si troverà certamente; e con lui e in lui si troverà la verità che sola può dare un senso alla vita, il Bene che solo può saziare il desiderio di felicità, che nell'uomo è più grande dell'uomo stesso e del mondo intero. E chi lo trova, a contatto con lui, diventa a sua volta segno, manifestazione, epifania della sua presenza salvifica nel mondo.

Alla luce di queste riflessioni la commemorazione di Giorgio La Pira in questa celebrazione liturgica, come dicevo all'inizio, non si presenta affatto come una nota distrattiva, ma come un tipico esempio di attualizzazione dell'Epifania del Signore nell'oggi della storia.

Molto è stato detto e molto si dirà ancora di Giorgio La Pira. La sua figura, i suoi scritti, la sua testimonianza sono, infatti, una miniera inesauribile.

E' quindi un compito assai arduo dover parlare di quest'uomo nel breve tempo di una omelia.

Mi limiterò, pertanto, a presentare tre aspetti della sua figura che ben si inquadrano nello sfondo della solennità liturgica odierna:

Giorgio La Pira - infaticabile cercatore di Dio,
- autentico uomo di Dio,
- luminosa Epifania del Signore.

1) Giorgio La Pira infaticabile cercatore di Dio.

Se si eccettua una temporanea crisi religiosa durante la sua adolescenza mentre aiutava uno zio nel negozio di tabaccheria e ultimava gli studi di ragioneria e di liceo classico, tutta la sua vita fu una instancabile ricerca di Dio.

Egli maturò la sua decisiva conversione durante gli studi universitari presso La facoltà di Giurisprudenza di Messina. Fin da allora egli avvertì insopprimibile il bisogno di Dio. Comprese profondamente la stoltezza di chi pensa che per essere pienamente uomo deve essere capace di fare a meno di Dio; di chi, piuttosto che riconoscere i propri limiti e accettare la dipendenza da una parola rivelata, preferisce l'insicurezza fluttuante delle proprie opinioni. Comprese che l'uomo non può trovare nel progresso scientifico e nelle sue stupefacenti applicazioni tecniche le risposte agli interrogativi profondi del cuore, la spiegazione globale dell'esistenza umana, la forza per vivere e operare, per soffrire e morire nella pace e nella speranza.

Perciò con umiltà sincera, frutto di una profonda conoscenza di sé, della propria contingenza, dei propri limiti, alla luce di una fede ormai matura, si diede senza tregua alla ricerca dell'Assoluto, del vero Bene.

Una ricerca che traspariva da tutti i suoi atteggiamenti, che è marcatamente espressa in tutti i suoi scritti.

"Se scrutate nel suo fondo questa storia presente - egli scrive in una delle sue lettere alle claustrali - voi notate che c'è davvero in essa una maturazione nuova, preannuncio di una luce nuova e di una speranza nuova! Osservatela in tutti i suoi movimenti più marcati: cosa cerca con la sua accelerata corsa verso i vertici della tecnica?... Coi suoi vasti e decisivi movimenti economici?... Con le sue istanze politiche?... Con le sue inquiete, contraddittorie, talvolta negative correnti di cultura?... Cosa cerca, consapevolmente o no, con le sue inquietudini religiose? Con le sue medesime asprezze religiose? Cosa cerca?

Cerca le divine dolcezze della Casa paterna! Ha la nostalgia di una bellezza già posseduta, già amata, di una pace già gustata; si ricorda nel luogo dell'esilio, lungo le rive dei fiumi di Babilonia, delle bellezze uniche, delle dolcezze infinite, delle purità eterne di Gerusalemme distrutta! ... Sembra strano, quasi paradossale, eppure è così! Quest'epoca di esilio, di lontananza, di ateismo, questo limite ultimo di disancoraggio da Cristo, questa riva estrema, in apparenza, del materialismo, invoca - forse per la legge degli opposti! - le rive supreme della gloria, della risurrezione e dell'amore.

Si ricorda della casa del Padre suo! Cerca il cristianesimo totale della croce e della risurrezione, il cristianesimo della città di Dio, come S. Giovanni la vede, un cristianesimo tutto centrato attorno all'amorosa ed appassionata contemplazione liturgica di Dio!“ (Lettere alle claustrali, Vita e pensiero 1978, pp. 36-38). E in un'altra lettera così si esprime: “Al mondo presente ed alla civiltà presente che ripone nei beni esterni - il lavoro, la

cultura e così via - il fine ultimo dell'uomo, bisogna chiaramente indicare che il fine ultimo dell'uomo - quale il cristianesimo lo rivela - è costituito da quell'atto di contemplazione e di amore che unisce la creatura a Dio e che la grazia del Signore genera, sviluppa e perfeziona... S. Giovanni lo dice: questa è la vita eterna, conoscere te e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Ivi, 6. 103).

Per Giorgio La Pira "il valore della persona umana è costituito dal suo essere spirituale che viene da Dio e che tende intrinsecamente a Dio... Tutti i valori creati, compresi quelli sociali, hanno per l'uomo funzione di mezzo, costituiscono quella scala di valori che egli deve normalmente percorrere per giungere al suo ultimo fine; sono l'itinerario al termine e al di là del quale c'è il riposo e la perfezione: Dio raggiunto e posseduto per sempre" (A. Fanfani, Giorgio La Pira. Rusconi, 1978, p. 25).

Ecco perché tutta la vita del prof. La Pira fu una tenace ricerca di Dio, coi mezzi coi quali lo si può scoprire: la preghiera, lo spirito di umiltà e di povertà, la purezza del cuore, l'amore del prossimo; e nei segni dove Egli si manifesta: la Chiesa, i sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, l'uomo, qualsiasi uomo, particolarmente il bisognoso, l'emarginato, l'ammalato, l'oppresso.

2) Giorgio La Pira autentico uomo di Dio.

E' la conseguenza di quanto ho già detto. Egli seppe maturare una totale disponibilità all'azione dello Spirito del Signore Risorto, una costante comunione con Dio nella preghiera e particolarmente nella preghiera di contemplazione, in quella preghiera cioè che lo immergeva totalmente nel Mistero di Dio, che è mistero di infinito amore.

La preghiera, egli diceva, è l'esercizio di elevazione della mente e del cuore a Dio; e la preghiera fu uno dei suoi impegni quotidiani fino alla fine.

"Tutta la vita del Professore - scrive un giovane che lo conobbe - era una continua preghiera, questo lo si vedeva chiaro; preghiera come fatto interiore di confidenza con un 'amico' e preghiera come fatto 'politico' capace di incidere nei rapporti della storia" (Testimoni nel mondo, n. 21, p. 57).

E perciò egli si mostrò sempre sereno, fiducioso e coraggioso in tutte le sue ardimentose iniziative per un mondo più giusto; non vacillò mai dinanzi alle numerose tempeste che dovette attraversare; non cedette mai sotto il peso della sofferenza.

"Ci colpiva - scrive ancora lo stesso giovane - la sua donazione totale a Dio, che proveniva e si mostrava in una particolare situazione personale fatta di preghiera continua, di spoliazione totale, di studiosità indefessa... Ci impressionava soprattutto la sua resistenza nella preghiera, una preghiera continua davvero; e poi il suo affidamento assoluto alla Provvidenza (camminava sempre senza soldi in tasca); e la sua carità verso la povera gente e i malati... E' questo il La Pira più intimo e profondo; il resto, per cui è diventato ad un certo punto famoso, è tutto fondato qui".

"Certamente il grande fascino spirituale del giovane professore universitario deriva dal suo evidentissimo fervore ascetico e mistico, sprizzante nel suo sorriso e nella sua gioiosa povertà, oltreché nella sua parola, scritta e parlata, così avvincente e poetica. I giovani ne subivano il contagio; ed egli non temeva proporre ai giovani mete spirituali altissime" (Ivi, pp. 54-55).

Scrive a proposito Don Divo Barsotti: "Giorgio La Pira era per un santo autentico e la mia convinzione, nonostante tutto, non è venuta mai meno. Di un assoluto distacco da tutto: libri, denaro, famiglia; di una purezza che risplendeva assoluta per tutti, di una vita straordinaria di orazione. Viveva con Dio, viveva di Dio e la sua vita di unione con Lui gli dava una meravigliosa capacità di vivere in comunione vera con tutti in uguale semplicità" (Avvenire, 8 dic. '77).

E Raimondo Manzini nel L'Osservatore Romano del 7-8 Novembre 1977 così scriveva: "Conoscendo il tempo che ogni mattina, prima di impegnare la sua giornata, La Pira dedicava alla preghiera - meditazione, santa Messa, ringraziamento, breviario - ero fondatamente convinto che egli avesse raggiunto degli alti gradi di orazione. Difficile parlargli dopo la comunione, perché il suo stato di raccoglimento - o di rapimento? - era visibile.

E fu questa profonda interiorità, allora meno contrastata dai futuri impegni sociali, a riversarsi nella carità operante, nell'apostolato, nel servizio di Dio e della Chiesa".

In questa profonda interiorità che lo fece apparire autentico uomo di Dio

3) Giorgio La Pira fu, conseguentemente, luminosa Epifania del Signore

In una lettera alle claustrali, nell'Epifania del 1961, così egli scrive: "Mi sono detto: - cosa fecero i re Magi quando tornarono presso le loro patrie e i loro popoli ?

E' evidente: si fecero portatori presso i loro popoli (e, quindi, in potenza presso tutti i popoli della terra) del messaggio di Dio agli uomini quale essi l'avevano visto coi loro occhi andando - sotto la guida soprannaturale della stella - a Betlemme e contemplando e adorando il bambinello Gesù, il Verbo fatto bambino.

Presero nelle loro mani - per così dire - e nel loro cuore il messaggio di Dio e lo diffusero ai popoli.

Ebbene: ecco - mi sono detto - il modello della nostra azione - politica e storica - fra i popoli: prendere a Betlemme (e lo abbiamo fatto!) il messaggio di Dio e, da Firenze, diffonderlo alle nazioni".

"Questo pensiero - egli continua - ha illuminato retrospettivamente l'azione fiorentina ed ha proiettato luce sull'azione futura... Dobbiamo dunque pregare... per impetrare dalla Vergine in questa Epifania 1961 tutte le grazie necessarie per la nostra opera fiorentina di Epifania: cioè per riprendere ancora una volta il messaggio di Dio preso dai re Magi a Betlemme e rilanciarlo, da Firenze, nella direzione di tutti i 're' della terra: cioè a tutti i capi di Stato e a tutti i capi di governo (ed a tutti i sindaci) del mondo: e, quindi, a tutti i popoli del mondo!

Un atto di fede si capisce! Ma la fede è una potenza infinita: può fare le cose le più impensate, i miracoli più clamorosi: può spostare i monti (Mt. 17, 20): Gesù lo ha assicurato: "Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato" (Mc. 11, 24).

E noi chiediamo quello che Egli ha chiesto: l'unità della Chiesa (Gv. 17, 21); la dilatazione del suo messaggio di grazia e di verità su tutte le nazioni (Mt. 28, 19); il ritorno

dei popoli battezzati a Lui (Lc. 24, 47) (conversione della Russia, perciò); la luce di grazia e di verità (che è Lui stesso) per Israele e per Ismaele (plenitudo Judeo - rum?); e, perciò, la pace del mondo (pax in terra: Lc. 2, 14).

Messaggio dei re Magi partecipato a tutti i 're' ed a tutti i popoli della terra: ecco il nostro sogno fiorentino!" .

Non soltanto, però, in occasione di iniziative missionarie, simili a quella che ho voluto citare, ma sempre la persona di Giorgio La Pira si presentava come luminosa Epifania dello Spirito del Signore Risorto.

Le sue parole, i suoi gesti, le sue virtù manifestavano chiaramente la presenza del Signore in lui. Scrive Ezio Franceschini: "Dove entrava La Pira entrava veramente Cristo, e Cristo Risorto; perché non c'era modo di farlo smettere di parlare di Cristo davanti a chiunque, credente o no; con un fluire di parole certe, sicure: con un sorriso disarmante, accompagnato da ampi gesti delle mani, del volto, con gli attributi autentici del Re in nome del quale parlava: sincerità assoluta, convinzione profonda, amore visibile per le anime che gli stavano davanti e che rimanevano turbate, commosse, entusiaste" (Testimoni nel mondo, n. 21, p. 42).

"La sua originalità - scrive una ragazza - consisteva nel farci sentire Cristo una persona viva, vicina, non una parentesi della tua vita. Ti faceva capire che il Cristo coinvolge ogni tua scelta. La sua testimonianza più viva del Cristo (come si può parlare di La Pira senza parlare di Cristo?) è stato il riuscire a tradurre i principi evangelici nella realtà di tutti i giorni, del politico, del sociale, rimanendo un uomo senza ricchezze, senza potere, lontano da ogni speculazione". (Ivi, p. 57).

"Lo stargli vicino - afferma Antunesca Tilli - ha inciso nelle nostre anime un solco indelebile: ci ha permesso di capire profondamente i suoi insegnamenti, il perché di quegli atti pieni di coraggio (quante volte è rimasto solo contro tutti!), che hanno caratterizzato la sua vita così singolare, ma vita di santità completamente offerta al Signore, per la Chiesa e per tutti i popoli"

In una lettera il Professore scriveva:" O Maria, madre mia! La grazia di Gesù mi riempia l'anima e da questa pienezza fluisca l'ardore apostolico e questa grazia donata rifluisca come acqua ristoratrice nelle anime che il Signore a me avvicina! O Vergine Immacolata soccorrimi nell'adempimento di questo divino compito di amore e di luce".

Ed è questo che egli ha fatto: è passato donando grazia a tutti: in chi lo ha avvicinato, credenti o non credenti, di ogni razza o paese, ha lasciato impresso questo segno inconfondibile di pace, serenità e gioia. Ha donato, ha amato, ha sofferto, ha pregato. Ed eccoci alla conclusione, cari fratelli.

Dinanzi a tanta luce e a tanto bene che il Signore ha voluto comunicarci nella persona di questo nostro fratello, figlio di questa nobile città di Pozzallo e di questa nostra Chiesa locale di Noto, sgorga spontaneo dal profondo del nostro cuore il sentimento di riconoscenza a Dio. E glielo esprimiamo con la nostra partecipazione attenta e devota a questa celebrazione eucaristica.

Ma viva riconoscenza vogliamo attestare anche a lui, al nostro caro Giorgio La Pira, e gliela attestiamo con l'affettuoso ricordo nella preghiera e con l'impegno di accogliere e tradurre in atto nella nostra vita il suo prezioso messaggio, la sua luminosa testimonianza di fede e di amore.